

Prefazione
di Pierantonio Pardi

Un po' di tempo fa, un folkloristico ministro di questa nostra Repubblica circense conìò un epiteto *bamboccioni* per etichettare una generazione, *dai trenta in su* che non riusciva proprio a staccarsi dai genitori, non voleva trovarsi un lavoro... insomma, i maschi restavano legati a Edipo e le femmine ad Elettra, intesi ovviamente come "complessi" di freudiana memoria.

Ebbene, io credo che questo ministro, partorito dai fumetti, farebbe bene a leggersi questo breve romanzo di Giovanni Vannozi, anzi l'autore ha già promesso che gliene invierà una copia.

Sì, perché Giovanni Vannozi, o meglio il suo eteronimo Leo Guinigi, è appunto uno *dai trenta in su*, ma, guarda caso, lavora, anche se è precario, ha già un matrimonio fallito alle spalle e un rapporto non proprio idilliaco con il padre.

Leo Guinigi non è un travet e neppure uno sfigato dell'ultima generazione, ha le stesse paranoie di Zeno Cosini nei confronti del fumo e lo stesso patologico desiderio di farsi psicoanalizzare, soffre di insonnia e frequenta il CPS (centro per la cura del sonno) come i narcolettici di Jonathan Coe nella casa del sonno di Ashdown, ha la stessa rabbia di Holden Caulfield, ma, a differenza di lui, sa dove andare a trovarsi perché il suo percorso di formazione gli è chiaro e i personaggi letterari di cui è imbevuto sono il suo corollario, la sua bizzarra scenografia.

Leo fa il giornalista per una piccola testata e guadagna poco: "sono single e faccio un lavoro di merda, vivo con poco più di 600 euro al mese e ancora un po' di speranza, davvero poca."

Ma se la speranza è poca, la rabbia e l'inventiva non gli mancano davvero.

La sua rabbia è una sorta di insofferenza anarchica verso le gerarchie, siano esse militari (quando deve arrangiarsi per non farsi arruolare) o lavorative (quando entra in crisi con l'ottusità e il conformismo bigotto dei suoi capi), è ricca di sarcasmo e ironica, ha il potere, tutto pirandelliano, di trasformare il comico in umoristico e di adattare ad ogni circostanza un idoneo registro linguistico e comportamentale.

Poi ci sono le donne: Claudia, la ex moglie col fratellino gay e la madre sosia di Nosferatu, Giovanna l'amante lesbica, Magda che *funzionava* davvero finché non lo lascia per un suo ex, Franz, uno *fuso*, Diana e infine Dafne (tanto per rimanere nel mitologico) che questa volta non si trasformerà in alloro per il suo novello Apollo. . .

Poi ci sono gli amici: Luigi, Fabrizio, Patty, l'obesa narcisistica e ninfomane. . . un microcosmo variegato e volubile, scandito da amori, successi, insuccessi e da una spasmodica ricerca di un lavoro definitivo.

E, inframmezzati, i tanti monologhi interiori che Leo ci regala, le email che scrive a Carlo, il suo psicoterapeuta, nei suoi micro deliri ontologici, il suo estraniarsi di fronte ad un'omologazione infarcita di facebook ed altre oscene amenità.

Frustrazioni e nevrosi di uno spaccato generazionale, di un limbo infelice e romantico, che Giovanni ha saputo cogliere e ritrarre in modo tragicomico.

E infine c'è Ufo, il cane di Leo, che già nel nome, ricorda il figlio del giovanissimo Sam, l'indimenticabile protagonista del divertente romanzo *Tutto per una ragazza* di Nick Hornby.

E sempre pensando ad Hornby e al suo romanzo *Non buttiamoci giù*, mi sembra che il messaggio, ammesso che qualcuno ce lo voglia trovare, sia proprio questo: continuare comunque a vivere, tra anoressie e bulimie esistenziali, tra amori più o meno fortunati, con la speranza che questo mondo, prima o poi, ci offrirà qualcosa di nuovo e di bello. . . proprio come il figlio che Dafne sta per regalare a Leo. . . ma questa è un'altra storia. . .